

LA TESTATA DELLO STUDENTE



GIORNALE UFFICIALE
I.I.S. GROCE-ALERAMO

SOMMARIO

NUMERO 104
SETTEMBRE

PAG.

EDITORIALE	Editoriale - Nulla dura per sempre	2
	Elisabetta II	3
ATTUALITÀ	Se ne parla ma... - Le scuole non sono ancora accessibili a tutti	5
SPETTACOLO	Pop-Corn - Locke & Key	6
	Multisala Croce-Aleramo - Ghiaccio	7
	CroceAleranime - Il mondo anime	8
	Album da ascoltare almeno una volta nella vita - Anni '60-'90	10
	Un atto da Broadway - Be more chill	12
CULTURA	Uno scatto un passo indietro - Scoprire il lato nascosto delle guerre	13
	Alimentazione e Benessere - Ricordi di sabbia	15
	Al di là delle parole - Essere un'arpia	16
	Conosciamo gli scrittori - Alessandro D'Avenia	17
	Consigli di scrittura - Le figure retoriche	19
NARRATIVA	Tracce dal passato - Capitolo 7	21
SPORT	Campionissimi - Federica Pellegrini	25
GIOCHI	Quesito matematico - Ritorno a scuola	26

Da quest'anno potete
leggere il giornale
semplicemente scansionando
il QR code!!!



ELISABETTA II

Nella serata di giovedì 8 settembre, una notizia è rimbalzata in ogni angolo del mondo, da Londra all'Australia fino alle isole Tonga: "La Regina è morta in pace a Balmoral questo pomeriggio. Il Re e la Regina consorte resteranno a Balmoral questa sera e faranno ritorno domani a Londra", questo il comunicato ufficiale diffuso dalla BBC dopo le allarmanti notizie sul peggioramento delle sue condizioni di salute.

Non conosco l'impatto che questa notizia ha avuto sugli adulti, ma per i giovani probabilmente è questa la prima impressione: aver perso l'idea che si possa sfiorare l'immortalità. È stata la sovrana più longeva sul trono della quinta più antica monarchia del mondo. Elizabeth Alexandra Mary, nata nel quartiere londinese di Mayfair il 21 aprile 1926, era inizialmente terza in linea di successione, ma la morte del nonno e del padre re Giorgio VI succeduto dopo l'abdicazione dello zio Edoardo, la portarono abbastanza prematuramente sul trono: era il 6 febbraio 1952 e lei, la nuova regina Elisabetta II del Regno Unito, aveva venticinque anni, ma già un marito e due figli. Essendo la regina di una monarchia parlamentare è stata per settanta lunghi anni più l'immagine del suo Paese piuttosto che la sua forza motrice, ma negli ultimi

anni, viste le sue ottime condizioni di salute nonostante la veneranda età, è diventata per la generazione Z – in cui ricadiamo anche tutti noi liceali – un'icona della longevità.



Elisabetta sposa Philip Mountbatten, poi Filippo duca di Edimburgo, il 20 novembre 1947, quattro anni prima di salire al trono e, contrariamente a quanto avviene nelle famiglie reali, lo sceglie proprio lei come suo sposo; lui è bello, giovane e biondo. Un matrimonio durato 70 anni

Per noi era diventata un mito. La ritenevamo capace di vivere per sempre. Scherzavamo sulla sua miracolosa condizione tramite contenuti multimediali (i *meme* che siamo abituati a leggere) e battute varie che la ritraevano come una creatura estremamente longeva se non addirittura immortale, tanto da aver conosciuto la peste nera, Romolo o addirittura i dinosauri. Sapevamo che questo infinito periodo storico che ha abbracciato due secoli avrebbe avuto una fine, ma allo

stesso tempo ci divertiva l'idea di immortalità che sembrava incarnare con i suoi mitici outfit: i *tailleur pastello*, i suoi indimenticabili cappellini, per non parlare delle sue celebri borsette!

Un'immagine rassicurante ma anche esilarante. Una che poteva essere la bisnonna di ognuno di noi.

Il 9 aprile 2021 Elisabetta si era lasciata alle spalle il suo consorte Filippo di Edimburgo, più anziano di lei, un paio di mesi prima dal suo centenario; era più longevo di sua moglie, ma l'immagine del Regno Unito era sempre stata lei, la regina. Il 12 ottobre del 2021 fu vista per la prima

volta con un sospetto bastone da passeggio, segno che la sua costituzione si stava facendo più fragile, ma non allarmante. A febbraio di quest'anno era infatti sopravvissuta al COVID-19 (a cui era comunque vaccinata), solitamente letale per i suoi coetanei, lamentando solo lievi sintomi: aveva una salute di ferro, ma anche il ferro si arrugginisce col tempo. L'ultima sua apparizione pubblica si era tenuta il 6 settembre, giorno in cui aveva nominato Primo Ministro Liz Truss, terza donna a ricoprire questo ruolo (curiosamente, anche le prime due, M. Thatcher e T. May, sono state Primo Ministro durante il lungo regno di Elisabetta), all'interno del castello scozzese di Balmoral.

ral e non a Buckingham Palace a causa dei suoi problemi di salute, gli stessi che l'hanno spinto a rimandare un impegno ufficiale e il giorno dopo a spegnersi, sempre nella sua residenza estiva, lasciandosi dietro un'era di 25782 giorni, seconda soltanto al dominio del Re Sole. In questi settant'anni Elisabetta, a parte l'atteggiamento "indifferente" che le fu rimproverato dopo la prematura morte di *Lady Diana Spencer*, non ha provocato scandali né ha subito notevoli cambiamenti fisici (sostanzialmente, negli ultimi vent'anni non è cambiata di una virgola), appa-



rendo come una regina immortale e immutabile ai nostri giovani occhi.

Ma ogni inizio ha una fine, come si suol dire: Elisabetta II non era destinata a vivere per sempre come ci piaceva immaginare. Concludo rapidamente augurando al nuovo re Carlo III un lungo regno

(che mi aspetto all'incirca di una decina d'anni, vista la sua età) e a voi un buon

La regina Elisabetta II durante il suo Giubileo di Platino, il 70° anniversario della sua salita al trono.

nuovo 'eterno' anno scolastico, che volerà via in meno che non si dica.



Se ne parla ma..., a cura di Claudia Di Riso, 3°A

Le scuole non sono ancora accessibili a tutti

Ciao ragazzi!

Quest'anno cambio di testimone per questa rubrica che d'ora in avanti sarà gestita da me ma continuerà a occuparsi dei temi di attualità che troppo spesso sembrano essere dimenticati dall'opinione pubblica.

Buona lettura!



Il nuovo anno scolastico è appena iniziato tra le solite preoccupazioni da parte di alunni, insegnanti e genitori, spesso riguardanti la generale precarietà dell'edilizia scolastica. Ma, come ogni anno, dei ragazzi saranno costretti a fare molta più fatica degli altri: gli studenti con disabilità.

Ancora oggi moltissime scuole, non solo a Roma ma in tutta Italia, mancano delle attrezzature adeguate per permettere alle persone con disabilità motorie di avere pari opportunità. Purtroppo la scuola è uno dei luoghi dove dilaga il problema delle barriere architettoniche: elementi

costruttivi che impediscono gli spostamenti o la piena fruizione di determinati servizi, specialmente per le persone con *deficit* motori, visivi o uditivi.

Nonostante in Italia esistano da anni leggi e programmi con lo scopo di contrastare questo problema, secondo i dati raccolti dall'Istat e il Ministero dell'Istruzione il 46% delle scuole italiane non è accessibile per la presenza di barriere fisiche. La situazione peggiora man mano che ci si sposta verso il Sud, dove risulta accessibile il 27% dei plessi, mentre nel nord il 36%.

I problemi più frequenti sembrano essere la mancanza di ascensore, bagni e scale a norma. Inoltre il 60% delle scuole italiane non dispone di nessun tipo di apparecchiatura per facilitare la mobilità autonoma delle persone con difficoltà sensoriali, come

segnali acustici, segnalazioni visive, mappe a rilievo e percorsi tattili.

A causa di queste gravi mancanze purtroppo spesso accade che persone con disabilità siano costrette a rinunciare all'iscrizione a una determinata scuola, essendo impossibilitate a usufruire al meglio dei suoi servizi o addirittura a entrare in determinati spazi indipendentemente e senza difficoltà.

L'articolo 34 della Costituzione Italiana dichiara che "La scuola è aperta a tutti" ed è inammissibile che ancora oggi il diritto universale all'istruzione non sia garantito ad ogni studente. Quello dell'inclusività è un tema più importante e centrale che mai e bisogna lavorare sugli edifici scolastici affinché siano sempre più accessibili e nessuno studente venga lasciato indietro.



POP-CORN, a cura di Sara Orlandi, 5°B

LOCKE & KEY

Locke and Key ti travolge e stravolge nel mistero per non abbandonarti più, unica prerogativa per guardarla è lasciarsi affascinare. La serie è tratta dal fumetto omonimo scritto da Joe Hill, figlio del celeberrimo Stephen King. La storia inizia come tante altre: dopo un evento traumatico, ovvero la morte del padre Rendell, la famiglia Locke, protagonista indiscussa, si trasferisce in una vecchia dimora appartenuta ai propri antenati, un'enorme casa dall'aspetto gotico e non particolarmente accogliente, con tante porte ed un'aria leggermente sinistra. Tra problemi adolescenziali da affrontare e il dolore da acquietare, il piccolo della famiglia, Bode, e poi anche i fratelli maggiori Tyler e Kinsey, avranno a che fare con delle chiavi speciali trovate nella loro nuova abitazione: inizialmente sarà per tutti un gioco meraviglioso, dove esplorare e divertirsi, ma presto si troveranno dentro un incubo per colpa di Dodge, entità malvagia e principale *villain*, che darà il suo da farsi ai Locke.

Sicuramente la parte più straordinaria della serie è la magia e tutto quello che essa



comporta: effetti a dismisura, capacità strabilianti e poi le realizzazioni dei propri desideri.

Perché, parliamoci chiaro: tutti vorremmo una chiave che ti apre la testa per infilarci il libro di storia e così facendo salutare lo studio per sempre (*almeno io lo vorrei*).

Un altro punto a favore della serie è che pur non essendo pesante, richiede attenzione per essere seguito per via dei tanti dettagli che bisogna ricordare, ma devo dire che questo è più un problema alla fine della visione: durante la visione tutto viene facile, dopo non tanto, per esempio io sto facendo fatica a ricordare tutti i particolari, perché sono davvero molti. I personaggi, invece, alcuni sono strutturati molto bene, altri lasciano a desiderare, o non sono ben raccontati.

Un esempio è la madre di famiglia, Nina, molto insipida, dall'aria innocente e sempre un po' con la testa fra le nuvole, praticamente insignificante, ma che per fortuna avrà la sua rivalsea.

La cosa pessima sono le relazioni amorose che tendono a sviare il lato *fantasy*, trasformando il prodotto in un banale *teen drama* e, per giunta, anche le vicende tra gli adulti sono simili.

Insomma, è una serie con dei difetti, senza dubbio, ma che riesce ad essere vera nel suo insieme nonostante il tema sia la magia, scusate la battuta. Altro da aggiungere? Il prodotto è molto recente e la terza stagione è uscita da pochissimo, ovvero questo agosto, e non azzardo a dire che avremo presto anche la quarta, visto il finale più che in sospeso.



Multisala Croce-Aleramo, a cura di Gabriele Marchegiani, 5°D

GHIACCIO

Quest'anno ho deciso di iniziare la rubrica di cinema parlandovi di "Ghiaccio", un film del 2022.

Si tratta della prima prova, in qualità di regista e sceneggiatore, del noto cantante romano Fabrizio Moro che, insieme all'altro autore, il regista Alessio De Leonardis, per essere fedele alle proprie origini di ragazzo di borgata sceglie per l'esordio un film capace di catapultarci immediatamente dentro una delle facce di questa città, quella delle periferie, meno nota delle altre, ma certamente non meno intensa.



Il film racconta la storia di Giorgio, interpretato dall'attore Giacomo Ferrara, un ragazzo dotato di grande talento per il pugilato, e di Massimo, il suo allenatore, un ex campione che ha deciso di abbandonare la boxe per dedicarsi alla famiglia e che vede nella crescita sportiva di Giorgio una sua personale rivincita.

Giorgio, a cui è stato ucciso il padre a causa di debiti quando era un ragazzino, si affida completamente a

Massimo per cercare il suo personale riscatto dalla vita, ma a volte l'impegno e la passione da soli non bastano per cancellare un passato che pesa come un macigno.

La Roma raccontata in "Ghiaccio" ti entra subito nel cuore, impari a comprenderla e ad amarla anche se lontana da certi stereotipi: è la Roma degli umili e dei tifosi del Capitano, delle partite di calcetto nei cortili delle palazzine fatiscenti dello storico rione Quarticciolo, è la Roma di chi spera in una vita migliore.

Forse "Ghiaccio" è un film che non può essere amato da tutti nello stesso modo, forse chi nasce e vive a Roma riesce più di tutti a sentirlo sotto la propria pelle, a rimanere affascinato da alcune inquadrature percependole come assolutamente familiari.

Il ghiaccio del titolo è metafora della vita, è quell'attimo di sollievo che si prova dopo una giornata di fatica, il momento nel quale ci si rende conto di aver lavorato duramente e di potersi concedere un momento di conforto "Il ghiaccio è come il rispetto" dice Massimo "te lo devi meritare".

Il film è ben recitato, i dialoghi sono tutti rigorosamente in romanesco, i personaggi ben centrati; in particolare Massimo, interpretato dall'attore Vinicio Marchioni, è una figura fortemente rassicurante che conferisce serenità ad una storia che di sereno, in fondo, ha ben poco.

La colonna sonora si avvale principalmente delle canzoni di Fabrizio Moro e da un'iconica canzone di Claudio Baglioni, *E tu*.



Affascinante il filo conduttore rappresentato dalla felpa grigia di Giorgio con il dietro scritto Totti senza una T, come a simboleggiare il senso di precarietà e di mancanza che attraversa tutto il film.

Disponibile in *streaming* su Sky dopo un breve passaggio nelle sale cinematografiche, "Ghiaccio" è un film dedicato soprattutto a coloro che amano visceralmente Roma, anche per i suoi limiti e i suoi difetti.



CroceAleranime, a cura di Flavia Carnevale 3°BLF

Il mondo anime

Ciao a tutti ragazzi, bentornati nella nostra rubrica! Questo mese ho deciso di fare una piccola introduzione, per dare una rinfrescata agli appassionati e per far conoscere il mondo degli anime ai poco esperti. Vi auguro una buona lettura e spero che l'articolo vi piaccia!

Chi non sa di cosa parliamo, potrebbe pensare “Ah gli anime, questi cartoni strani dei giovani d’oggi...” e invece no! Infatti l’origine degli anime risale già ai primi anni del ‘900, con disegni in sequenza di scene in movimento, che segnarono così per sempre la storia dell’animazione giapponese.



Katsudo Shashin (1917)

Molti di quelli, che i nostri genitori consideravano “cartoni animati”, erano in realtà anime; negli anni ‘70 infatti si diffuse tantissimo il genere *Mecha* (che vi spiegheremo più avanti), con anime come “Goldrake”, “Mazinga” e “Jeeg robot d’acciaio”. Altri anime famosissimi degli anni ‘60, ‘70 e ‘80, per citarne al

cuni, sono “L’uomo tigre”, “Lupin”, “Doraemon”, “Heidi”, “Lady Oscar”, “Capitan Harlock” e tanti altri ancora...



Con gli anni ‘90 arrivano i “classici”, come “Dragonball”, “One Piece” o “Evangelion”. E nel 2000, ancora più vicini a noi, gli ormai famosissimi “Berserk”, “Death Note” e “Attack on Titan” (andate a recuperare il nostro articolo su questo anime).

Per riassumere, gli anime e la cultura giapponese, anche senza volerlo, ci accompagnano fin dall’infanzia. Rispetto a qualche anno fa,

oggi è molto più probabile vedere ragazzi, ragazze e non, appassionati a questo mondo, grazie all’enorme espansione e impatto culturale che ha avuto negli ultimi anni. Alcuni li ritengono “cartoni per bambini”, ma hey, fareste mai vedere ad esempio “Tokyo Ghoul” a un bambino? Ecco, non credo proprio.



Astroboy (1952)

In ogni caso, se ancora non vi sentite pratici in materia, la nostra mascotte Hanshin sarebbe lieta di spiegarvi con pochi esempi alcuni termini ricorrenti in questa rubrica:

☺ Per saperne di più:

<https://nascecreseignora.it/il-mondo-degli-anime-le-soluzioni-al-quiz-ncs/>

<https://www.wired.it/gallery/cartoni-animati-giapponesi-anni-70-foto/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Glossario_di_anime_e_manga

Termini ricorrenti:

Anime: opere di animazione di produzione giapponese. In Giappone invece indica tutti i tipi di animazione, sia quelli prodotti in patria sia quelli importati dall'estero.

-*Target* (molto generalizzati)

Josei: Manga indirizzati ad un pubblico femminile maggiorenne.

Seinen: Manga indirizzati ad un pubblico maschile maggiorenne.

Shōjo: Manga per un pubblico femminile, generalmente dall'età scolare.

Shōnen: Manga per un pubblico maschile, generalmente dall'età scolare.

Kodomo: Manga per bambini.

Attenzione però, perché spesso si fa confusione, poiché la classificazione secondo i target è utilizzata principalmente per i manga, basandosi sulle modalità di distribuzione (riviste settimanali, mensili, ecc). Per gli anime, invece, si usa la fascia oraria in cui viene trasmesso.

Hanshin



-Generi (spesso confusi con i target)

Isekai: Un sottogenere di manga in cui i personaggi sono trasportati o in un mondo alternativo.

Mecha: La parola si applica ai robot da combattimento pilotati in anime e manga. Questo genere ha due categorie: *super robot*, incentrata sui combattimenti e sui robot stessi, e *real robot*, dove ci si concentra sui piloti.

Yaoi: Opera incentrata su relazioni omosessuali maschili, conosciuta anche come “Boys’ Love”.

Yuri: Anime o manga incentrato sulle relazioni omosessuali femminili.

Senza trascurare gli anime sportivi, quelli scolastici, le commedie romantiche e tutti gli altri generi...



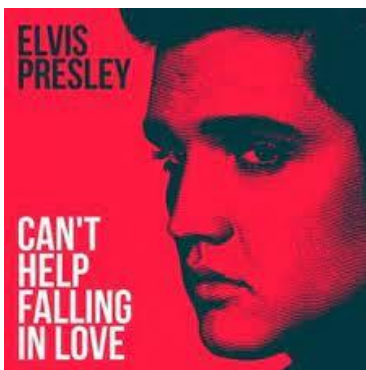
a cura di Giulio Iurescia, 4°A

Album da ascoltare almeno una volta nella vita

ANNI '60:

Can't help falling in love (Elvis Presley)

E parlando di musica anni '60, come possiamo dimenticare il pioniere della musica rock 'n' roll moderna, Elvis Presley, citandone il seguente capolavoro. *Can't Help Falling In Love*, che dà il nome all'intero album, è una romantica canzone d'amore di Elvis Presley, una delle più note ed eseguite anche nei concerti dal pioniere del rock e poi icona della pop music. Gli autori sono Luigi Creatore, Hugo Peretti e George David Weiss ed è stata registrata da Elvis Presley con i *Jordanaires* e pubblicata dalla RCA Victor nell'ottobre del 1961, era al n.1 della classifica Billboard già a dicembre.



<https://www.youtube.com/watch?v=vGJTaP6anOU>

ANNI '70:



<https://www.youtube.com/watch?v=yqrA-POZxgzU>

Never mind the bollocks, here's the Sex Pistols (Sex Pistols)

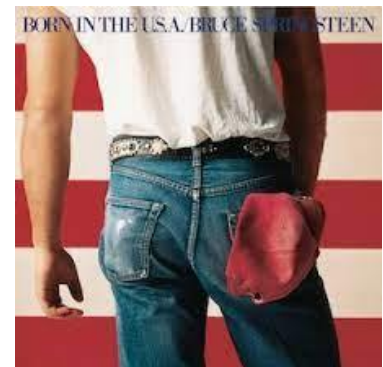
Il 28 ottobre 1977 i *Sex Pistols* pubblicavano *Never Mind the bollocks, here's the Sex Pistols*. E' un album molto particolare, dato che e' il loro unico ufficiale in studio e che ha scalato le classifiche nel Regno Unito e guadagnato il disco d'oro. E' curioso sapere che il titolo dell'album, dal significato evidentemente provocatorio e volgare della parola *bollock*, suscitò scalpore in Gran Bretagna, tanto che il disco fu oggetto di censura sia da parte dei mass media che dei rivenditori, creando non pochi problemi di distribuzione. Già' da questo aspetto si può percepire lo spirito libero e trasgressivo della band, che caratterizza

la loro musica punk rock britannica, come testimonia probabilmente il loro singolo più famoso: *God Save the Queen*.

ANNI '80:

Born in the U.S.A. (Bruce Springsteen)

Born in the USA è il settimo album in studio del cantautore rock americano Bruce Springsteen. E' stato accolto con recensioni positive, che hanno notato il suo suono radiofonico più orientato al pop e un enorme successo commerciale. E' diventato il suo album di maggior successo commerciale e uno dei dischi più venduti di sempre con 30 milioni di copie entro il 2012. È stato anche citato dalla critica come uno dei più grandi album di tutti i tempi. L'album ha ricevuto una *nomination* come Album dell'anno al *Grammy Awards* del 1985.



https://www.youtube.com/watch?v=EPhWR4d3FJQ&list=OLAK5uy_knulz6rBDTjgdDw-skLxzD8g7gAd-qRY4T0&index=1

ANNI '90:

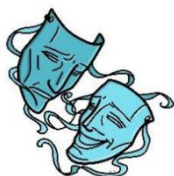
Wish (The Cure)

Un lavoro ambizioso, quasi una summa teologica dei primi quindici anni di vita di una band eclettica, geniale e indispensabile. *Wish* e' l'ultimo lavoro di un certo spessore dei *The Cure*, e' il disco che ha proiettato la band sulla sommita' delle classifiche su ogni sponda atlantica,

trasformandola in una delle piu' grosse macchine riempi-stadi del pianeta senza snaturarne spessore e solidita' artistica. E' un' album particolare, che segna il passaggio d'umore della band: Robert Smith, infatti, non vuole piu' parlare di depressione, ma, seppur non rinunciando alla sua malinconia, sceglie come tema l'amore utilizzando come solo lui sa fare le alchimie di uno stile sempre policromo ed accattivante. Passera' certo alla storia come l'album piu' "sereno" della band.



https://www.youtube.com/watch?v=67ul-FSNIIdCU&list=OLAK5uy_k06Fun228r02BOKESzSdGpcWtBoeQZgGo

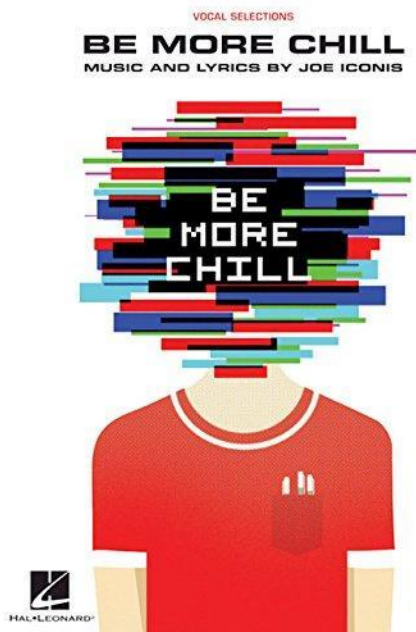


Un Atto da Broadway, a cura di Chiara Calvetti, 4°AS e Giorgia Petrocchi, 3°BLF

BE MORE CHILL

Bentornati ad “Un atto da Broadway”

Oggi parleremo di uno dei musical più giovani sulla scena, “*Be More Chill*”. Il musical è tratto dall’omonimo libro di Ned Vizzini e racconta di Jeremy Heere, un classico esempio di adolescente “perdente”, rappresentato nella televisione americana, alle prese con una bassa autostima e la fama di popolarità che verrà saziata quando scoprirà l’esistenza della *Squip* (un microcomputer che lo guiderà nella sua missione di conquistare Christine, la sua cotta). Tra una cosa e l’altra, scoprirà che non vale la pena di cambiare ciò che si è ed imparerà a fidarsi della sua voce interiore...



L’adolescenza funge da perfetto sfondo per una storia così dinamica e travolgente. Ogni personaggio rappresenta uno stereotipo senza sembrare ridondante e le canzoni, per la maggior

parte intrise di umorismo, mantengono la stessa atmosfera. Prendiamo ad esempio la canzone “*Rich set up a fire*” (una delle canzoni cantate nel secondo atto); questo testo racconta di come questo ragazzo, spinto dalla sua *Squip*, abbia appiccato un incendio durante la festa di *Halloween* per attirare l’attenzione dei suoi coetanei fino a diventare un vero e proprio soggetto di gossip. Il ritmo è molto vivace e descrive al meglio la velocità con cui si spargono le voci.

Tutto sommato, il musical riesce a trovare il giusto equilibrio tra emotività e leggerezza offrendo allo spettatore un piacevole intrattenimento che suggerisce anche spunti di riflessione agli adolescenti di oggi.



“Uno scatto, un passo indietro”, a cura di Martina Gigliucci, 4°ALT

SCOPRIRE IL LATO NASCOSTO DELLE GUERRE



Oksana, 23 anni. Per un'esplosione a Leopoli ha perso le gambe e quattro dita: 13 marzo 2022

Foto di Emilio Morenatti, 2022

Uno scatto,
un passo indietro.

È sempre così: per ricostruire il filo della storia e degli eventi dobbiamo volgere lo sguardo al passato. A volte, però, ci accorgiamo che per vedere qualcosa che ci colpisce particolarmente non c'è bisogno di guardare troppo indietro. Questa foto, scattata dal fotoreporter Emilio Morenatti, è una delle immagini che silenziosamente ci parlano meglio

degli orrori della guerra in Ucraina. Pensare che nel 2022 eventi del genere siano ancora all'ordine del giorno fa paura, ma forse potrebbe anche farci riflettere su come l'uomo non impari niente dagli errori già commessi in passato e continui a ricadere sempre negli stessi tranelli del male rivestito dalla brama di potere e di sopraffazione che da sempre caratterizza la storia. Quel che è importante però, è renderci

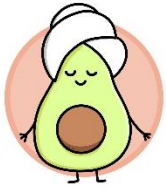
conto di quel che succede attorno a noi e sviluppare una coscienza critica nei confronti degli avvenimenti e dei processi storici che viviamo in prima persona. Per questo sono fondamentali le notizie e soprattutto le immagini che ci documentano gli orrori del presente. E, a questo punto, non possiamo più ignorarli. Al fotografo spagnolo Emilio Morenatti (Premio Pulitzer per il giornalismo), non piace essere “la notizia”. La notizia sta

davanti all'obiettivo, non dietro. Per quel che lo riguarda, questa è la lezione numero uno del fotogiornalismo. L'ha imparato a Gaza nel 2006, quando è stato sequestrato per quindici ore. Il sequestro di Gaza è stato la prima, ma non l'ultima delle mille avventure e disavventure che gli sono capitate mentre immortalava guerre e disastri in giro per il mondo. Non c'è disgrazia che non abbia consegnato ai posteri con i suoi scatti: guerre, stragi, sommosse, rivoluzioni, calamità naturali, puoi star certo che Emilio Morenatti è là, obiettivo puntato. Come ama ripetere, «essere nel cuore dell'azione, il segreto è tutto qui». Morenatti ama fotografare coloro che in gergo vengono chiamati i “danni collaterali”, ossia gli effetti dei conflitti sulla popolazione civile: chi non c'entra niente, non ha voce in capitolo, ma patisce in

prima persona le conseguenze degli eventi storici. Così ha fatto ancora una volta in Ucraina durante l'ultimo conflitto. Spesso i media riproducono le immagini dei confini: la linea del fronte, le avanzate e le ritirate, i rifugiati alle frontiere. Emilio ha mirato al centro. È andato dritto nell'occhio del ciclone, a scovare chi è preso in mezzo, le vittime civili. Una di queste è proprio la protagonista della foto: Oksana Baladina, 23 anni, ha perso entrambe le gambe e quattro dita in un'esplosione vicino alla sua casa. Nell'immagine scattata da Morenatti vediamo il marito Viktor che se ne prende cura, pettinandole dolcemente i capelli. Emilio li ha incontrati in un ospedale pubblico di Leopoli, dove ha realizzato un toccante servizio sui feriti di guerra. Purtroppo le vittime delle guerre sono so-

prattutto le persone comuni, i civili, coloro che vengono colpiti senza neanche avere la possibilità di difendersi...

Questa immagine, oltre a trasmettere un senso di dolcezza e tenerezza, riflette anche la forza e la resilienza di chi in questa guerra ingiusta ci è capitato tra capo e collo senza neanche avere il tempo di domandarsi “perché?” Ma la verità è che alle ingiustizie e alla cattiveria umana non c'è mai una vera spiegazione. Soltanto a noi giovani è dato sperare che un giorno non ci saranno più vittime innocenti da fotografare, una speranza che deve nutrire la nostra idea di futuro.



ALIMENTAZIONE E BENESSERE, a cura di Michela Fioretti, 5°CLT.
RICORDI DI SABBIA

Ricordi di sabbia sono i miei,
non riconosco più i tratti tuoi.
Sfocati da foschia di emozioni,
colpa di tutte le esitazioni.

Un dì d'estate le ho ritrovate
da quella mia inerzia devastate,
come schegge di cristallo nel cuore
sperando di riprovare l'amore.

Per risvegliare questa emozione
è bastato solo un suo sussurro,
semplici parole, non presunzione.

Con quel semplice gesto ho provato
l'ebbrezza di non essere più sola,
come un granello di sabbia nera.

Il sonetto "Ricordi di sabbia" è stato scritto e modificato più volte nel corso dell'estate, l'unica cosa che non è stata mai toccata è stato il titolo. Inizialmente doveva essere un sonetto nostalgico e intriso della tristezza che mi sono ritrovata ad affrontare nel corso di questa stagione. Ho sempre avuto una visione abbastanza pessimistica del mondo che mi circonda, un mio grandissimo difetto. Ciò mi ha sempre portato a fare scelte ponderate, soprattutto per quanto riguarda le questioni di cuore (e con questo intendo ogni tipo di relazione interpersonale in cui io possa aprirmi e confidarmi). Ora vi starete chiedendo: ma cosa c'entra tutto questo discorso con il sonetto? State tranquilli, non sono parole buttate solamente per allungare l'articolo.

Questo breve discorso è stato fatto per potervi spiegare meglio il titolo di questo sonetto. Ho scelto "Ricordi di sabbia" non solo per il fatto che sia stato scritto durante il periodo estivo, ho scelto la sabbia perché è un elemento a cui sono molto legata e in cui mi ci sono sempre rivista. Prima mi sentivo come un piccolo granello di sabbia, un elemento talmente piccolo da risultare insignificante nell'insieme in cui si trova. Non importava quanto amore quel granello di sabbia dedicasse agli altri, rimaneva comunque insignificante per tutti. In quel piccolo granello è nato poi un meccanismo di difesa: dimenticare tutte le belle emozioni provate mai accolte. Questa è stata la cosa migliore che abbia mai potuto fare, nel dimenticare ho acquisito una dote importantissima, quella di vivere la vita con spensieratezza e leggerezza. E proprio quando ho iniziato questo nuovo capitolo della mia vita, nuove persone ne sono entrate a far parte rimpiazzando i vecchi ricordi ormai sfumati con dei nuovi, ricchi di amore, l'emozione più pura e complessa che esista. Tutto questo per dirvi che se una situazione non vi rende felici, non dovete avere paura di intraprendere una nuova strada, anzi, questa scelta si rivelerà con il tempo la migliore della vostra vita. Ricordatevi di mettere la vostra salute mentale come priorità e di allontanare chi rende difficile la sua realizzazione. Non c'è nulla di sbagliato in questo!



Al di là delle parole, a cura di Marta Giudice, 4°C

ESSERE UN'ARPIA

Bentornati cari lettori! Dopo tre mesi di vacanze estive la scuola è ricominciata e con essa anche la nostra rubrica sui modi di dire. Iniziamo questo nuovo anno con un'espressione molto usata nel parlato: *essere un'arpia*. Di solito, quando si usa questa frase, ci si riferisce ad una persona malvagia e brutta, proprio come questi esseri mostruosi.

Secondo la mitologia greca questi esseri sono nati da *Taumante* (divinità del mare) e da *Elettra* (una ninfa del mare). Vengono descritte nel peggiore dei modi: creature alate, metà uccello e metà donna e con robusti artigli sulle zampe.

*"[...] Altro di queste
più sozzo mostro, altra più dira peste.
Da le tartaree grotte unqua non venne.
Sembran vergini a' volti; uccelli e cagne.
A l'altre membra; hanno di ventre un fedo
profluvio, ond'è la piuma intrisa ed irta;
le man d'artigli armate, il collo smunto,
la faccia per la fame e per la rabbia
pallida sempre, e raggrinzita e magra".*
Virgilio, *Eneide*, libro III

Secondo la tradizione le arpie erano tre: Celeno, che vuol dire "oscura", Aello che significa "burrasca" e infine Ocipete che è "colei che vola veloce".

Le Arpie rappresentavano la violenza della tempesta e perseguitarono il re di Salmidesso per ordine di Era. Infatti il mito racconta che Fineo accecò i figli avuti dalla prima moglie Cleopatra, falsamente accusati di molestia. Dopo questo atto gli dei condannarono Fineo alla cecità, a soffrire di eterna vecchiaia e che le Arpie insudiciassero il suo cibo con i loro escrementi. Tutto questo accadde fino a quando gli Argonauti non approdarono a Salmidesso. Infatti Fineo colse l'occasione e gli propose di indicargli la rotta che dovevano seguire in cambio della liberazione dalle Arpie. Gli Argonauti, quindi, inseguirono le Arpie fino alle isole Strofadi dove queste vennero relegate.

Dante colloca le Arpie a custodia del VII Cerchio dell'Inferno, la selva dei suicidi. Nidificano tra le piante dove sono imprigionate le anime dei suicidi e si cibano delle loro foglie, provocando dolore ai dannati. A differenza dei testi classici, le Arpie dantesche non hanno un nome.

*"Surge in vermena e in pianta silvestra:
l'Arpie, pascendo poi de le sue foglie,
fanno dolore, e al dolor fenestra".*

Dante; *Inferno*, Canto XIII



G. Stradano, *La selva dei suicidi*(1587)



Conosciamo gli scrittori, a cura di Martina Gigliucci, 4°ALT

ALESSANDRO D'AVENIA

Alessandro D'Avenia, noto scrittore, professore e sceneggiatore italiano, nasce nel maggio del 1977 a Palermo ed è il terzo di sei figli. Nel 1990 si iscrive al liceo classico a Palermo e, una volta ottenuto il diploma, si trasferisce a Roma per frequentare il corso di laurea di Lettere classiche alla Sapienza, prima di vincere un dottorato di ricerca a Siena concluso nel 2004 con la realizzazione di una tesi dedicata alle sirene omeriche e alla loro relazione con le



Muse. Nel frattempo, D'Avenia segue la sua vocazione di insegnante ed inizia a lavorare nelle scuole medie, per poi frequentare la scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario ed essere assunto al Collegio San Carlo di Milano. D'Avenia afferma di amare il suo ruolo di insegnante e di voler dedicare quanto più tempo possibile della sua

vita ai suoi ragazzi e al volontariato. Nel 2006 frequenta un master in produzione cinematografica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, cosa che gli permette di essere lo sceneggiatore di una serie per la Disney.

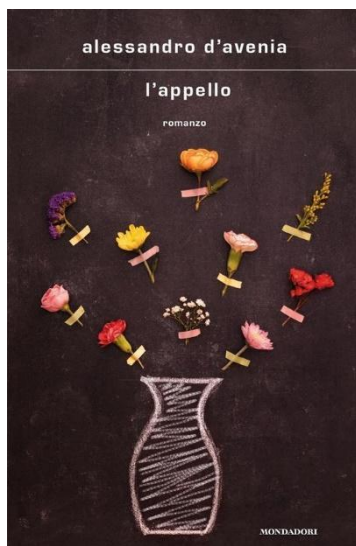
La scrittura

Tra tutti i suoi interessi, continua comunque ad occuparsi di una sua grande passione nonché di un suo sogno nel cassetto: la scrittura. Ed è così che nel 2010 pubblica il suo primo romanzo, che nel giro di breve tempo diventa un successo a livello internazionale, con più di un milione di copie vendute e traduzioni in oltre venti Paesi. Il libro di Alessandro D'Avenia, che diventerà poi anche un film, intitolato "Bianca come il latte, rossa come il sangue", si ispira a una storia realmente acca-

duta, che ha come protagonista una ragazza malata di leucemia che frequenta un liceo di Roma in cui D'Avenia aveva lavorato come supplente. Nel novembre del 2011 D'Avenia dà alle stampe il suo secondo romanzo, "Cose che nessuno sa", edito come il precedente da Mondadori ed anche questo viene tradotto all'estero. Divenuto collaboratore di alcuni quotidiani come "La Stampa" e "Avvenire", a partire dal 2011 l'autore e docente siciliano si cimenta nella sceneggiatura del film ispirato a "Bianca come il latte, rossa come il sangue", prodotto da Rai Cinema, che viene distribuito nelle sale nell'aprile del 2013. Nell'ottobre dell'anno successivo Alessandro D'Avenia pubblica "Ciò che inferno non è", il suo terzo romanzo. Il 31 ottobre del 2016 è la volta de "L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita", prima opera di saggistica, che in seguito viene trasposta anche a teatro. Un anno più tardi, il 31 ottobre del 2017 D'Avenia dà alle stampe "Ogni storia è una storia d'amore", il suo quinto libro, che ripercorre oltre trenta storie d'amore famose della letteratura. Nel gennaio del 2018 intraprende una collaborazione con il



"Corriere della Sera", curando una rubrica settimanale dal titolo "Ultimo banco". Il 3 novembre 2020 esce un nuovo libro, un romanzo, dal titolo "L'appello": una storia che vede protagonista Omero Romeo, un professore di scuola cieco, che finisce per comprendere i suoi alunni più degli altri insegnanti, testimonianza del fatto che a volte "si vede più col cuore che con gli occhi".



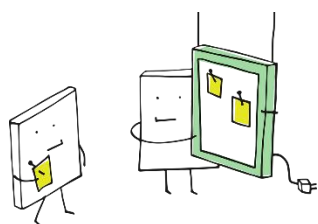


Consigli di Scrittura, a cura di Calvetti Chiara, 4°AS

LE FIGURE RETORICHE

Ciao, scrittori e poeti di ogni genere!

Bentornati a scuola. Spero che la vostra estate sia stata fantastica e divertente, ma ora è tempo di tornare alle nostre “lezioni” di italiano, grammatica e scrittura.



Questa volta parleremo delle **FIGURE RETORICHE** nella scrittura e vedremo che molte di queste sono utilizzate costantemente e in modo inconsapevole, durante le nostre conversazioni. Iniziamo subito...

Le Figure Retoriche sono delle costruzioni specifiche che vengono utilizzate per rendere più interessante e dinamico il discorso. Sono tantissime ed ognuna di loro ha un significato particolare. Come si possono utilizzare con giudizio? Beh, l'unica soluzione è conoscerle!

Analizziamo le più frequenti, tanto per farci un'idea:

ALLEGORIA, descrive il significato nascosto dietro ad un testo (ES: *Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva*

oscura, ché la diritta via era smarrita)

DOMANDA RETORICA, è una domanda la cui risposta è già sottintesa (ES: *«Credi che io sia stupida?» disse la mamma a Luca. Evidentemente aveva scoperto della sua piccola fuga notturna*)

EUFEMISMO, è l'utilizzo di un termine al posto di un altro altrimenti spiacevole, utilizzando il politicamente corretto (ES. *Collaboratore scolastico* invece di *bidello*)

IPERBOLE, è una esagerazione utilizzata per amplificare una situazione (ES: *Hai impiegato decenni ad arrivare! Sei stato rapito dagli alieni?*)

METAFORA, consiste nel sostituire un termine proprio con un altro figurato che risulta più potente a livello espressivo. (ES: *Le spighe ondeggiavano al vento*)



ONOMATOPEA, si usa per descrivere un suono presente in natura e può essere sia una trascrizione del suono stesso che una parola che lo riproduce (ES: *La*

porta cigolò oppure *Il cane fa bau bau*)

OSSIMORO, si forma mettendo due parole con significato opposto per ottenere un paradosso che serve per rafforzare il significato (ES. *Poi calò un silenzio rumoroso pieno di parole non dette*)

PERIFRASI, è un giro di parole per descrivere una persona o una situazione (ES. *Colui che tutto muove* al posto di *Dio*)

SIMILITUDINE, è il paragone tra due situazioni paragonabili per il significato (ES. *Elisa ora si sentiva libera come un uccello che ha appena imparato a volare*)



SINESTESIA, è l'accostamento di due parole che hanno un significato sensoriale diverso (ES. *Allora si udì il suono delle campane dorate della chiesa del paese*)

Questi sono solo alcuni esempi, ma se volete approfondire l'argomento leggete questo articolo:

<https://www.scuola-e-cultura.it/scuola/figure-retoriche/figure-retoriche.htm>

Logicamente, e non smetterò mai di ripeterlo, ognuno di noi ha un suo stile che deve seguire, ma se volete una linea generale da seguire ... non utilizzare le figure retoriche,

soprattutto nello scritto, renderebbe il discorso troppo piatto; tuttavia eccedere nel loro uso renderebbe difficile seguire il filo del discorso oltre a renderlo artificioso. EQUILIBRIO, è questo che serve! In un racconto o in una poesia viene spontaneo l'uso delle figure retoriche;

in un testo descrittivo è più difficile mantenere il controllo. L'unico modo per essere sicuri del giusto bilanciamento è leggere il contenuto dello scritto ad alta voce e non aver paura di eliminare frasi troppo ingombranti e/o superflue.

P.S. Ricordatevi che dovete scrivere per voi perché la scrittura è una fuga dalla realtà!



Tracce Del Passato, a cura di Alex Bullet

CAPITOLO 7

Atterrammo su una poltrona imbottita nella penombra di un enorme teatro (ad occhio e croce c'erano 1500 posti a sedere!). Eravamo nell'ultima fila della parte alta della platea. Solo il palco era illuminato ed era calpestato da una decina di persone divise in piccoli gruppi: c'era chi ballava, chi recitava ed infine chi dirigeva. Solo un uomo era in disparte: aveva i capelli neri con delle sfumature color cenere sulle tempie e dietro la nuca, dovute all'età e forse anche allo stress. Osservava l'intero palcoscenico da una delle prime file e mentre guardava scriveva, di tanto in tanto, sul suo taccuino. Doveva essere il direttore di scena.

Ero talmente concentrata a guardare quello che stava succedendo davanti a me che non mi accorsi che la mano di Peyton stringeva la mia. Solo quando la lascio e percepì la differenza di temperatura sul mio palmo, capii quello che era appena successo. Mi voltai per guardarla ma lei cambiò direzione al suo sguardo dirigendosi sul palcoscenico.

«Sai di quale rappresentazione teatrale stiamo assistendo alle prove? Credo debbano essere a porte chiuse?» mi chiese con sguardo confuso; poiché ero stata io a portarci lì, allora dovevo per forza sapere tutto!

«Non saprei. La scenografia non è montata e non ho sentito pronunciare chiaramente neanche una parola! Comunque, spero vivamente che siamo nel 2016 alle prove di Hamilton! Sarebbe magnifico: è il mio musical preferito e Ariana DeBose è molto sexy!» Avevo pronunciato quelle parole con tanta scioltezza che mi accorsi del loro significato solo in un secondo momento. Divenni rossa per l'imbarazzo e cercai di scusarmi balbettando parole come "Non era quello che intendevo" oppure "Scusa, era inappropriato", ma dalle mie labbra non uscì niente. Ricadde quindi nel completo silenzio interrotto dall'uomo del taccuino che urlò: «Riprendiamo da pagina 18 e ricordate che sarà la prima volta che questo musical verrà rappresentato, perciò rendiamo onore alla storia che scriveremo tra qualche settimana! Avanti Reri, mi faccia emozionare; ci faccia piangere!»

Un gruppo di archi iniziò a suonare una musica ben troppo conosciuta alle mie orecchie e questo mi fece capire dove e in quale tempo ci trovavamo: eravamo al National Theatre di Washington DC, anno 1957.



Le prime note di "Somewhere", brano tratto dal musical West Side Story, si diffusero nell'aria come un profumo troppo inebriante per essere vero. Annusai ogni nota finché la voce di Reri Grist non si intromise nella dolce melodia. Chiusi gli occhi per farmi trascinare da quella soave armonia, ma fui costretta a riaprirli subito dopo per colpa della voce apatica, anche se intonata del soprano. Miss Grist, infatti, fu interrotta poco dopo dallo stesso uomo del taccuino: «STOP! STOP! Reri sei magnifica e la tua voce è stupenda ma stai cantando senza anima. Sai? Queste note devono toccare il cuore di ogni spettatore che ti vedrà sul palco e, sinceramente, l'unica cosa che sento sono solo delle parole imparate a memoria. Non sento l'emozione che dovrebbero trasmettere!»

Ero talmente d'accordo con il direttore che iniziai a spiegare a Peyton il significato emotivo della canzone e forse, e dico forse, mi feci prendere un po' troppo dalla passione che

finimmo con i riflettori puntati sui nostri volti. Ci fu un momento di imbarazzo, spezzato immediatamente dall'uomo col taccuino: «Sarei molto lieto di sapere chi siete e come avete fatto ad entrare!»

Io e Peyton ci fissammo come se cercassimo di comunicare senza proferire parola. Mi alzai in piedi per poi urlare: «Siamo appena tornate da un... festival medievale in centro. - dissi indicando i nostri vestiti- Abbiamo visto la porta principale aperta e siamo entrate per dare un'occhiata!» Ormai ero diventata davvero brava ad inventare scuse. (Beh, vorrei vedere! Dopo circa due mesi di vita da nomade!) Il direttore si girò verso il palco e tutti lo seguirono. I riflettori si spensero sui nostri visi e noi tornammo nell'ombra e nell'anonimato. Reri iniziò di nuovo a cantare, ma di nuovo senza alcun sentimento. Sapevo di non doverlo fare, ma il mio istinto di "theatre kid" prese il sopravvento e... mi schiarai la voce e mi alzai per farmi notare. Nonostante Peyton cercasse di farmi sedere di nuovo, dissi: «Miss Grist, innanzitutto le volevo dire che ha una bellissima voce, ma credo che lei non abbia ancora compreso il vero significato della canzone. Deve sapere che la sua voce dovrà sottolineare la teatralità e la drammaticità della scena!»

«Perché non scende e viene a cantare lei? Potrebbe mostrare a noi tutti cosa significa la canzone e suggerire a Reri l'interpretazione giusta» mi rispose il direttore.

«Mi dispiace molto ma io canto soltanto sotto la doccia» gli risposi per giustificarmi, ma l'uomo insistette. Non so nemmeno io come feci ad arrivare lì, ma mi ritrovai sul palcoscenico con un microfono in mano e due riflettori puntati addosso. Ascoltai la base musicale degli archi, chiusi gli occhi, feci un respiro profondo ed iniziai a cantare. All'inizio ero molto insicura della mia voce però, dopo il primo ritornello, mi accorsi che stavo dando l'anima su quel palco, buttando fuori tutte le paure e le tristezze represses negli ultimi mesi di "viaggio": la rabbia, dovuta allo scarso controllo sui miei poteri, la tristezza per le occasioni sprecate con Peyton, la paura di non rivedere mai più la mia famiglia e, non da ultimo, di esser costretta a viaggiare come una nomade fino alla fine dei miei giorni.

Finii di cantare con le lacrime agli occhi e mi guardai intorno: tutti stavano piangendo, compresa Peyton che, nel frattempo era arrivata ai piedi del palco. Vidi l'uomo col taccuino iniziare ad applaudire e molti altri lo seguirono. Poco dopo ci fu una standing ovation e le mie guance iniziarono a scaldarsi fino a farmi diventare rossa come un peperone. Peyton si avvicinò lentamente e mi abbracciò per assicurarmi che tutto sarebbe andato per il verso giusto (evidentemente aveva intuito i miei pensieri). Ogni ballerino, ogni attore e tutti i componenti della troupe si congratularono per la mia impeccabile interpretazione; infine anche l'uomo col taccuino venne al mio fianco presentandosi ed elogiandomi: disse di chiamarsi Arthur Laurants ed era molto felice che io mi fossi intrufolata nel teatro per "rubare la scena" a Reri che sembrava non comprendere l'importanza del compito che le era stato assegnato. Mi invitò inoltre a collaborare con l'intero cast per preparare al meglio ballerini ed attori. In tutto questo baccano, intravidi Reri che sembrava non essere contenta al 100% della mia presenza, tanto per usare un eufemismo.



Restammo a Washington per circa due settimane fino alla prima del musical. Io e Peyton eravamo state invitate da Arthur stesso, o Artie come si faceva chiamare dagli amici, a risiedere a casa sua: la mattina Artie ed io andavamo a teatro per dirigere le prove, mentre Peyton e Tom, il marito di Artie, rimanevano a casa a discutere del più e del meno. Finalmente il grande giorno arrivò: era il 26 settembre 1957, il giorno della prima! Ero emozionatissima e, soprattutto, agitata. Avevo lavorato con la troupe solo per poche settimane ma mi ero già affezionata ad ognuno di loro, anche a Reri che sembrava però ancora imbronciata per la mia performance di "Somewhere". Artie ci chiamò tutti al centro del palco mentre sentivamo delle voci provenire da dietro il sipario, segno che il teatro si stava già riempiendo di spettatori. Il direttore ci guardò uno ad uno ed iniziò il suo discorso di incoraggiamento:

«Sappiamo tutti quello che abbiamo sacrificato per essere qui, per questo spettacolo, ed ora è il

momento di dimostrare che i nostri sforzi sono serviti a qualcosa. Ora voglio che saliate sul palco per dare il meglio di voi e che scendiate da lì a testa alta e fieri di voi stessi! Rendiamo questa Prima indimenticabile ed andiamo a scrivere la storia!»

Ci stringemmo e unimmo le nostre mani al centro del cerchio. Poi urlammo: «Merda! Merda! Merda!» ed ognuno andò alla propria posizione.

Lo spettacolo fu una BOMBA! La troupe fu spettacolare, le interpretazioni impeccabili ed il pubblico aveva le lacrime agli occhi per il triste finale certamente inaspettato. Appena il musical finì, Artie decise di riunire nuovamente l'intero cast. Ci disse di quanto era fiero di ognuno di noi e ci lasciò liberi di andare ad abbracciare i nostri cari. Mi stavo avviando verso le scale del palcoscenico, quando sentii una mano stringermi la spalla che mi fece voltare spaventata. Artie voleva parlarmi.

«Come ti senti? Tutto questo- disse indicando l'intera troupe che rideva e scherzava- è stato possibile grazie al tuo aiuto.

Dovresti esserne molto orgogliosa!»

«Mi sento benissimo!» risposi arrossendo, mentre cercavo Peyton tra la folla; Artie indicò la sinistra del palco dove vidi la ragazza che stavo cercando. Ero impaziente di concludere la conversazione e, infatti, il direttore mi liberò con: «Vai dalla tua ragazza. Te lo sei meritato e ricorda che ci vediamo tra un paio di ore al ristorante per festeggiare la prima!»

Mentre lui si allontanava e Peyton si avvicinava, ripensai alla sua ultima frase ed ebbi solo il tempo di urlare dietro ad Artie: «Non è la mia ragazza!» che Peyton mi chiese: «Chi non è la tua ragazza?» Rimasi quasi completamente senza parole ma le risposi: «Tu, cioè... Nessuno!»

per toglierci dall'imbarazzo, parlammo del più e del meno fino a che non arrivò il tempo di andare al ristorante. Non avevamo scelto un posto troppo lussuoso: avevamo optato per una pizzeria a circa 2 km dal teatro. Abbiamo riso e bevuto fino allo sfinimento. (Tutto questo grazie all'aggiunta di "qualche" anno alla mia età naturale!) Non me ne volevo andare e, grazie al cielo, il mio stomaco non si era ancora fatto sentire!

Dopo la Prima alla quale avevo partecipato, ci sarebbero state molte altre repliche ed il musical sarebbe diventato nel tempo molto famoso (basti pensare alle innumerevoli rappresentazioni a teatro ed al cinema), il che mi fece riflettere sulla mia influenza nella storia. All'inizio della mia avventura pensavo che qualunque mia azione avrebbe comportato un cambiamento nel futuro che io conoscevo, ma la mia idea cambiò radicalmente: "Forse, ogni cosa che nel mio presente è già successa è stato merito mio oppure, cosa molto più probabile, si possono cambiare solo i particolari, ma i grandi eventi sono destinati dal principio ad accadere!"

Non so quale delle due possa essere quella giusta, ma so con certezza che sono entrambe terrificanti per chiunque ma soprattutto per me. E se io sbagliassi qualcosa e mi ritrovassi in un'apocalisse zombie nel futuro oppure "Gray's Anatomy" non fosse mai uscito (il che sarebbe molto peggio) ?? Indubbiamente, nonostante il mio impegno per rispondere a questo dilemma shakespeariano non trovai mai l'ultimo pezzo di puzzle che mi avrebbe permesso di terminare il quadro.

Sebbene durante le notti più buie e malinconiche i miei pensieri tornassero a quel dubbio, non mi dimenticai che ero a Washington e che stavo lavorando in uno degli spettacoli più iconici di sempre e che viaggiavo nel tempo! Senza dimenticare Peyton ed il suo supporto! Era proprio una ragazza d'oro!

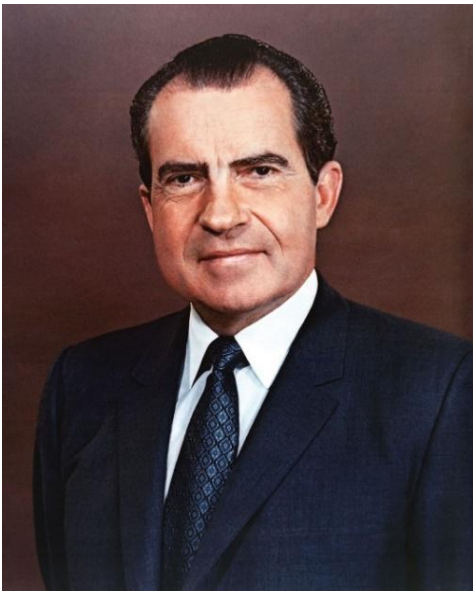
Dopo circa tre settimane trascorse tra spettacoli pomeridiani e serali, il mio dolore allo stomaco si ripresentò dandomi però il tempo di spiegare la situazione alla troupe ed organizzare la partenza. Ormai io e Peyton eravamo pronte al successivo salto.



Avevamo lasciato la casa di Artie sette giorni prima ed ero sempre più malinconica: mi mancava la troupe ed avevo continui giramenti di testa e mal di pancia dovuti al mio imminente salto spazio-temporale. Peyton cercava di tirarmi su di morale, ma subito dopo cadevo nell'oscurità. Eravamo andate a mangiare un panino in uno dei primi KFC a Washington e ci eravamo ingozzate fino a che i nostri jeans erano diventati troppo stretti per poter tirare su la zip. Pagammo il conto e iniziammo a passeggiare per le vie della capitale. Stavamo facendo un tour guidato alla Casa Bianca, quando ebbi la percezione di un mio prossimo svenimento ed il mio mal di pancia aumentò! Presi per mano Peyton ed entrammo in una delle centinaia di porte del palazzo presidenziale.

All'inizio la stanza si era presentata vuota, ma poi un uomo sui quarant'anni con i capelli neri ed uno sguardo indagatore entrò poco dopo con dei fascicoli in mano. Li appoggiò sulla scrivania davanti ad un'enorme vetrata e si girò nella nostra direzione. Non sembrava felice di vederci. Si avvicinò senza dire una parola mentre ci fissava negli occhi.

«Chi siete e cosa siete venute a fare qui dentro?» ci disse infine quell'uomo. Non sapevo cosa dire e allora ricorsi ad una delle mie tecniche preferite: rigirai la domanda. «Chi sei tu?» gli risposi e la sua espressione cambiò: sembrava come se avessi appena detto che la terra era piatta o qualcosa del genere! Sembrava quasi offeso dalla mia domanda ma mi rispose: «Sono il Vicepresidente degli Stati Uniti d'America, signorine e dovrete saperlo! Mi chiamo Richard Nixon e sono entrato per lasciare dei fascicoli- indicando i fogli sulla scrivania- per il nostro Presidente: questo è il suo ufficio!»



Richard Nixon... quel Nixon! Uno dei presidenti peggiori della storia americana. Ma che dico... della storia mondiale! Era un complottista paranoico e xenofobico che non sapeva nemmeno allacciarsi le scarpe senza pensare ad un modo per portare la supremazia americana con i lacci. Era un maniaco ed ora era di fronte a me ancora politicamente innocuo. Sia io che Peyton sapevamo cosa avrebbe fatto. Non potevo rimanere lì ferma avendo il potere di cambiare il passato e quindi evitare di trascinare il mondo in un periodo molto buio. Gli corsi incontro allungando le mani come per strozzarlo, mentre Peyton cercava di fermarmi prendendomi per i fianchi. Indietreggiò di fronte al mio gesto fino ad arrivare con le spalle al muro mentre chiamava a gran voce gli agenti della sicurezza. Quando le mie mani arrivarono a pochi centimetri dalla sua gola, noi, come per incanto, ci dileguammo...

CONTINUA



Campionissimi, a cura di Marco Riccio, 4°A

FEDERICA PELLEGRINI

Bentrovati, lettori e lettrici!

Dopo esserci goduti appieno questi 3 mesi di vacanze è giunto il momento di riprendere in mano libro e penna. E, perché no, anche la nostra rubrica.

L'atleta che ho scelto di presentarvi ha realizzato per ben 11 volte il record del mondo, ha un *palmares* che vanta 26 ori internazionali, 2 medaglie olimpiche, 19 medaglie mondiali, 37 medaglie europee, 180 podi italiani e 130 titoli assoluti. È considerata la migliore nella sua categoria e una delle leggende dello sport. È "la Divina". È Federica Pellegrini.

Nasce a Mirano il 5 agosto 1988 e a 7 anni inizia a nuotare, scoprendo di avere un talento per lo sport. Da quindicenne esordisce nel panorama internazionale, nuotando come staffettista della 4 x 100 stile ai mondiali di Barcellona del 2003. L'anno successivo gareggia in tutte le distanze dai 50 ai 400 stile libero e stabilisce in ognuna di queste il nuovo primato nazionale. Gli incredibili risultati ottenuti così prematuramente sorprendono tutti, forse persino lei stessa. Ma non è il momento per fermarsi e riflettere.

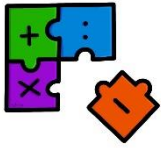
Viene convocata, infatti, per i Giochi Olimpici di Atene



2004. Proprio alle Olimpiadi, all'età di 16 anni e 12 giorni, vince l'argento nei 200 stile libero, diventando la più giovane atleta italiana a salire su un podio olimpico individuale. Dopo altre due medaglie alle rassegne mondiali, "la Divina" è pronta per Pechino 2008. Quattro anni dopo l'argento ad Atene, Federica si supera conquistando la finale dei 200 stile libero e diventando la prima campionessa olimpionica femminile del nuoto italiano. E, come se non bastasse, infrange anche il record mondiale. Stabilito da lei stessa. Il giorno precedente.

Nei dieci anni successivi conquista ben 5 ori mondiali e registra 2 record del mondo. Nel 2019, ai Campionati mondiali di Gwangju, difende l'oro dei 200 stile libero, conquistato nell'edizione precedente, e sale sul podio per l'ottava volta consecutiva. Ovviamente record assoluto, sia maschile che femminile.

Poche parole si possono spendere su Federica che non siano già state dette. È intramontabile. È la regina assoluta. È Divina.



Quesito matematico, a cura di Aurora Umbro, 3°D

RITORNO A SCUOLA

È il primo giorno di scuola! Gli amici Sofia e Leonardo escono di casa in tutta fretta, per non arrivare tardi, e capitano sullo stesso treno.

- Che ore sono? - chiede Leonardo. - Mi sono dimenticato di sistemare l'orologio.

- Che coincidenza, anch'io! - risponde Sofia, amareggiata ma divertita.

Infatti, durante l'estate è stato completamente ignorato l'errore sistematico dell'orologio e ora il dispositivo di Sofia va 14 minuti indietro, mentre quello di Leonardo 5 minuti avanti.

- Comunque sia - prosegue Sofia appena il treno parte - il mio orologio segna ora le 6:50.

Il tragitto non è breve e i due amici hanno paura di sforare, ma alla fine il treno arriva a destinazione. Leonardo guarda il suo orologio e sobbalza.

- Mettiamoci a correre - dice - il mio orologio segna ora le 8:00!

Lucilla, incuriosita dagli orologi dei ragazzi seduti accanto a lei e completamente indifferente alla loro disperazione, si chiede se questi dati siano necessari a stabilire quanti minuti abbiano trascorso Sofia e Leonardo in treno. Che ne dite di darle una mano?

Bentornati a scuola! Il ciclo della vita va avanti e con esso il ciclo della scuola: abbiamo perso studenti brillanti, tra cui una caporedattrice, ma ne abbiamo guadagnati altri altrettanto brillanti! E, come al solito, la burocrazia italiana ha modo di mostrare un'altra sua pecca: grazie a questo articolo, scritto ovviamente in anticipo, riuscirò a guadagnare ore di PCTO prima di iniziare la classe terza! Voi radi lettori, invece? Farete anche voi miracoli, risolvendo il quesito del giornale scolastico?

Dedico questo quesito a Sofia e Leonardo, che oggi, 12 settembre, compiono gli anni. Tantissimi auguri da parte de *La Testata dello Studente*!

Indizio: Sofia e Leonardo non arrivano a scuola in ritardo. Forse per questo Lucilla non si preoccupa tanto dell'orario.

SOLUZIONI DEI QUESITI DI MAGGIO

Prima di tutto, vorrei ringraziare rapidamente Filippo Scarpati della classe ex 2°D per aver risolto il secondo quesito. E ora, vediamo le soluzioni!

Per trovare il lato dell'aiuola, bisogna trovarne l'area e il dato che abbiamo sui giacinti potrebbe aiutarci.

Ponendo i girasoli come incognita x , notiamo che i gladioli equivalgono a $3x$ e i giacinti a $5x$ (girasoli = 2 gladioli - giacinti \rightarrow giacinti = 2 gladioli - girasoli = $2 \cdot 3x - x = 6x - x = 5x$).

La somma di questi tre tipi di fiori è equivalente a $(1 + 3 + 5)x = 9x$, ma anche alla differenza tra il totale dei fiori e il numero di garofani: $3740 - 500 = 3240$

Da qui: $9x = 3240 \rightarrow x = 360 \rightarrow 5x = 1800$

I giacinti sono $5/10\text{dm}^2 = 0,5/\text{dm}^2 = 50/\text{m}^2$. Abbiamo abbastanza dati per trovare l'area dell'aiuola, ricordando che equivale al quadruplo dell'area di una micro-aiuola:

$$A = 4a = 4 \cdot n/d = 4 \times 1800/50\text{m}^2 = 436\text{m}^2 = 144\text{m}^2$$

Il lato dell'aiuola equivale semplicemente alla radice quadrata della sua area:

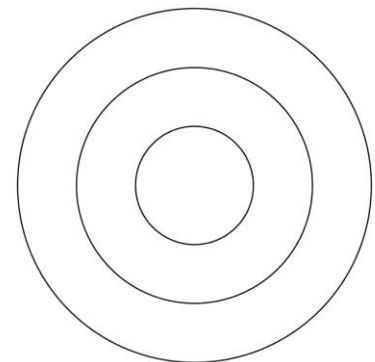
$$l = \sqrt{A} = \sqrt{144\text{m}^2} = 12\text{m}$$

Prima di iniziare a provare nostalgia per la primavera, passiamo subito al secondo quesito.

Guardando la torta dall'alto, dovremmo vedere qualcosa

come in figura:

Per cui, la superficie glassata della torta equivale alla somma di tutte le superfici laterali e dell'area della base del piano della torta più grande. La superficie laterale di un cilindro equivale al prodotto tra circonferenza della base e altezza, mentre quella della base segue la classica formula $A_b = \pi r^2$. Ricordiamoci di trovare il raggio (metà del diametro) del piano maggiore prima di eseguire i calcoli:



$$A = A_{b3} + A_{l1} + A_{l2} + A_{l3} = \pi r^2 + \pi d_1 \times h + \pi d_2 \times h + \pi d_3 \times h = [r^2 + h (d_1 + d_2 + d_3)]$$

$$A = \pi [(30\text{cm})^2 + 30\text{cm} (20\text{cm} + 40\text{cm} + 60\text{cm})] = \pi [900\text{cm}^2 + 30\text{cm} \times 120\text{cm}] = (4500\pi) \text{cm}^2$$

Passando allo zucchero, bisogna fare attenzione: la massa di zucchero è direttamente proporzionale al volume del piano, non al diametro! Abbiamo

$$y = kx$$

in cui y è la massa dello zucchero e kx il prodotto tra massa e densità dello zucchero. Il volume di un cilindro equivale al prodotto tra area di base e altezza e anche l'altezza è in questo caso una costante, quindi la costante k , che dovrebbe includere tutte le costanti, contiene densità e altezza e x equivale all'area di base: ecco dimostrati che la massa dello zucchero è direttamente proporzionale all'area della base del piano!

Ma il bello non è ancora arrivato. La formula dell'area di base (qualche riga più su) contiene essa stessa la costante π , per cui la massa dello zucchero è direttamente proporzionale al quadrato del raggio del piano! Ci troviamo quindi davanti a una proporzionalità quadratica, in realtà... ma proprio per questo abbiamo già la soluzione!

Quando si ha una proporzionalità quadratica, al raddoppiare della variabile indipendente quadruplica la variabile dipendente, al triplicare della prima *nonuplica* (neologismo?) la seconda e così via. Di conseguenza, le quantità necessarie di zucchero per i tre piani equivarranno

rispettivamente a 100, 400 e 900 grammi, che sommate daranno 1400 grammi, ovvero la massa di zucchero necessaria per preparare l'intera torta!

Lucilla si è proprio superata con questa torta! Mi viene l'acquolina a pensare al sapore che avrebbe potuto avere...

SCRIVETEVI!
FATECI CONOSCERE LE VOSTRE OPINIONI,
I VOSTRI INTERESSI, I VOSTRI
SUGGERIMENTI PER MIGLIORARE IL
NOSTRO E IL VOSTRO GIORNALE!

INVIA TE CI UNA MAIL A:

testatadellostudente@gmail.com

LA REDAZIONE

Claudia Di Riso, 3°A

Valerio Gorini, Chiara Pullo, Filippo Scarpati, Aurora Umbro, 3°D

Flavia Carnevale, Giorgia Petrocchi, 3°BLF

Matteo Filardo, Giulio Iurescia, Marco Riccio, Andrea Fiore,

Simone Aiello, Filippo Ciro Vergoni, 4°A

Chiara Calvetti, 4°AS

Teresa Giulia Accattatis, Fiore Di Mario, Marta Giudice,

Sara Mambretti, Caterina Mazza, 4°C

Martina Gigliucci, 4°ALT

Alessandra Magno,

Camilla Marotti Torchia, Carlotta Palmieri, 5°BLF

Sara Orlandi, 5°B

Michela Fioretti, 5°CLT

Gabriele Marchegiani, Valerio Mazzini, Valerio Gentile, 5°D

Edoardo Squadrani, ex 5°A

Docenti responsabili: Prof. Ilaria Coletti,

Fabrizia Monaco, Maria Pia Rosati